



coordinamento nazionale comunità di accoglienza

## ***Documento su Prostituzione e Tratta***

### *Premessa*

Siamo consapevoli delle diversità che attraversano la Federazione, siano esse diversità negli interventi e nelle attività, e quindi nelle esperienze e nelle metodologie, che diversità nella storia delle organizzazioni, e nella storia di chi in quelle organizzazioni opera. Vogliamo perciò affrontare il tema della prostituzione e della tratta ricercando alcuni elementi di condivisione minimi, che necessariamente non soddisfano tutto il dibattito sul tema, ma possono raccogliere l'accordo di tutti. Questo anche in considerazione del fatto che, mentre il Gruppo Tematico Prostituzione e Tratta del CNCA si è rafforzato, discutendo ed elaborando attorno ai temi della tratta, dell'art. 18 e della prostituzione immigrata, poco è stato costruito da noi in termini di intervento rispetto alle diverse forme di prostituzione. L'attuale, strumentale, offensiva politica in corso anche su questi temi, ci impone invece una presa di posizione netta e chiara in difesa dei diritti delle persone.

### *Ciò che ci accomuna*

Nell'operatività di tutti gli organismi che partecipano alla Federazione, si rintracciano alcuni fili conduttori, alcuni principi etici, che si traducono poi anche in prassi. Sono quei principi che condividono tutti gli aderenti al CNCA, e che sostanziano il lavoro quotidiano, orientandolo.

In particolare ci riferiamo al punto tre della Carta dei Valori del CNCA, dove si afferma: “...nel porsi come luogo di sperimentazione e di possibilità di riappropriazione della propria esistenza, le comunità verificano che ogni forma di coazione alla volontà dell'individuo assunta a metodo di intervento non serve a maturare scelte autonome,...non fa che accentuare le difficoltà di comunicazione e di relazione creando il presupposto per un'ulteriore emarginazione”. Se applichiamo questo principio al tema della prostituzione, come anche della tratta, appare evidente come il nostro operare debba necessariamente distinguersi da altri approcci, nei quali una forma di *autoritarismo salvifico* porta l'operatore a non ascoltare, a non vedere la persona con le sue risorse, i suoi desideri, le sue difficoltà e le sue scelte. Ci è comune sempre un atteggiamento rispettoso dell'altro, verso cui abbiamo più domande da porre che risposte da dare.

Ancora al punto dieci della Carta si ribadisce il rispetto del pluralismo e il valore della laicità, che si traducono nelle nostre pratiche in rispetto della autodeterminazione individuale e rispetto delle libere scelte, laddove sia possibile rintracciare una libera scelta e una consapevolezza.

**Rifiuto della coazione e rispetto dell'autodeterminazione individuale** potrebbero quindi venire assunti a presupposti etici minimi condivisibili.

### *La prostituzione libera*

Riteniamo molto difficile definire in modo univoco il concetto di “libera scelta” rispetto al tema della prostituzione, laddove, nel caso di donne sfruttate e vittime del traffico di esseri umani non è possibile individuarne neppure l'originale intenzione, mentre nel caso di donne che decidono autonomamente di prostituirsi per necessità personali e spesso familiari (il sostentamento dei propri figli per es.), non ci sembra di individuare la possibilità di una “scelta”, come pure avviene in tante altre forme di disagio sociale, ma piuttosto si possa parlare di una sofferenza individuale e sociale che influenza una progettualità personale di vita e di sopravvivenza.

Elemento imprescindibile che caratterizza la “libera scelta” è l’assenza di coercizione e sfruttamento e la reversibilità/mutabilità della decisione assunta.

Sappiamo quanto nella realtà questo **potere totale di gestione della propria vita** è privilegio di pochi e solo in particolari momenti e circostanze: stiamo parlando di un continuum tra l’assoluta dipendenza e la piena autonomia, di confini sottili ed incerti.

Tuttavia è possibile individuare alcuni elementi che teoricamente possono connotare la libera scelta:

- la consapevolezza della propria decisione
- l’opportunità di accedere a scelte alternative e ad altri mezzi di sostentamento
- la possibilità di modificare in ogni momento tale decisione.

Solo qualora tali condizioni si verificassero è possibile definire quella situazione come risultato di una scelta.

Lo Zingarelli così declina sul vocabolo “*prostituire*”: “...*concedere ad altri per denaro o qualsiasi interesse materiale ciò che secondo i principi morali di una società non può costituire oggetto di lucro: per esempio il proprio ingegno, la propria penna, la propria dignità, il proprio corpo (...)*”.

Il vocabolario della lingua italiana mette quindi solo al quarto posto la “vendita” del proprio corpo come atto del prostituirsi: dobbiamo considerarla una forma di rispetto, e di “apertura”, laddove alla stessa stregua si prostituisce chiunque, egualmente, “perde” la propria dignità in altro modo, o dobbiamo dispiacerci per quel riferimento ai “principi morali” offesi, che comunque rendono il termine carico di senso negativo?

In realtà parlando di prostituzione stiamo parlando di sessualità e, contemporaneamente, di mercificazione dei rapporti tra persone che non sempre passano per una mercificazione dei corpi.

È lecito quindi domandarsi che differenza intercorra tra una prestazione sessuale liberamente erogata a fronte di un corrispettivo in denaro piuttosto che in cambio di un avanzamento di carriera. A tale proposito, crediamo che un punto irrinunciabile stia nella tutela della inviolabilità del corpo proprio e della integrità personale.

Facendo ancora riferimento alla Carta dei Valori della Federazione, che al punto dieci parla di rispetto delle motivazioni e delle scelte della persona, in un ambito così delicato, così prossimo al giudizio della morale comune, che soprattutto nel nostro paese storicamente conserva dei tabù ed una posizione sessuofobica, sottolineiamo la complessità del nostro lavoro, anche e soprattutto rispetto al rischio **di riproporre, nel percorso di aiuto, ulteriori processi di etichettamento**.

È legittimo dunque, in linea teorica, riconoscere a persone adulte, uomini e donne, il diritto di autodeterminarsi nella gestione del proprio corpo e della propria sessualità. Parliamo in tal caso di persone libere, adulte, consenzienti, libere da vincoli di servitù o di dipendenza.

Nella prassi tuttavia, ci siamo misurati con le perplessità di chi, lavorando a contatto con tante sofferenze e povertà, ha acquisito una esperienza che consente di leggere tra le righe come la scelta e la libertà di chi si prostituisce sono tutte da verificare, come sempre avviene nelle storie di dipendenza affettiva, dalle sostanze, dal denaro, e nelle storie di povertà.

Riteniamo comunque che sulla specifica area dei comportamenti prostituzionali non sia opportuno legiferare: ci poniamo quindi in una posizione “*abolizionista*” di qualsiasi intervento legislativo su questo specifico tema. È importante rifiutare qualunque criminalizzazione della prostituzione, in qualunque modalità si realizzi (legislativa, mediatica, culturale), ricordando che ogni forma di esclusione/stigmatizzazione è dannosa e vanifica le conquiste delle donne in tema di sessualità e diritti della persona.

Crediamo che si debbano invece perseguire tutti i comportamenti di sfruttamento, di induzione alla prostituzione e di tratta.

### *Prostituzione e lavoro*

Ciò nonostante, non possiamo considerare la prostituzione assimilabile ad un lavoro. Quello che l'avvicina al concetto di lavoro è il fatto che può rappresentare una fonte di sostentamento e che a fronte di una prestazione corrisponde un compenso in danaro.

Più opportunamente crediamo che la prostituzione possa rappresentare una forma di sopravvivenza in un momento della vita transitorio, ma non presenta del lavoro le caratteristiche di rispetto di norme e regole condivise, né ci sembra che possa andare a costituire, come un qualunque lavoro, una parte forte, importante e socializzabile del proprio sé adulto.

Non è infatti sufficiente dichiarare la prostituzione un lavoro simile ad altri per far sì che, chi ha deciso di prostituirsi, divenga un soggetto socialmente accettabile e ci sembra che il percorso verso tale riconoscimento implichi un processo di radicale messa in discussione delle categorie morali del nostro paese.

Le proposte di regolamentazione della professione della prostituzione, lungi dall'essere, a nostro avviso, espressione delle reali esigenze di chi ha deciso di prostituirsi, rappresentano piuttosto la necessità di esercitare una forma di controllo sociale e di ordine pubblico rispetto ad una soggettività che continua ad essere percepita come deviante.

Sarebbe comunque opportuno su questo punto, lasciare la parola alle persone che dichiarano di svolgere la prostituzione come una forma stabile, duratura e riconosciuta di lavoro.

### *I clienti*

Anche per *il cliente* che si rivolge a persone che si prostituiscono senza coazione, riteniamo opportuno adottare una posizione di sospensione del giudizio e di astensione dall'intervento: riteniamo che si tratti di comportamenti che non riguardano la collettività, ma si collocano nella sfera del privato e che possono avere le loro motivazioni anche problematiche, ma non richiedono esplicitamente né aiuto né controllo.

Esistono i clienti perché la sessualità e i rapporti tra generi presentano delle asperità; non crediamo che sia intelligente risolvere queste difficoltà con modalità repressive o peggio giudicanti/stigmatizzanti: andrà ripensato il rapporto tra agenzie educative e formazione alla sessualità, e ci vorrà il tempo di qualche generazione per avere incontri diversi tra generi.

In merito al problema del cliente che chiede prestazioni sessuali a persone prostitute in modo coatto, più che assumere un atteggiamento sanzionatorio, difficilmente legittimabile e applicabile, sarebbe opportuno promuovere campagne di informazione e sensibilizzazione dei clienti e della comunità relativamente ai diritti delle persone che si prostituiscono ed in particolare delle minorenni sfruttate.

In ogni caso, al di là di ogni considerazione morale, occorre sviluppare una maggiore conoscenza del ruolo di questo significativo attore del fenomeno prostituzionale.

### *La prostituzione coatta*

La tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale è un fenomeno, spesso connesso al traffico di armi e droga, che riguarda migliaia di persone, coinvolgendo donne, uomini e bambini, vittime di organizzazioni criminali che traggono profitti miliardari. In molti casi la tratta avviene a seguito di un debito contratto nel paese di origine o si innesta su situazioni di clandestinità.

Nei confronti di questo fenomeno sono stati messi in campo progetti e iniziative da parte di soggetti diversi. Enti locali, Volontariato religioso e laico, Sindacato, Forze dell'Ordine, Magistratura, Cooperazione internazionale hanno lavorato insieme e proposto azioni che possono oggi cominciare a configurarsi come modelli di buone prassi da diffondere e su cui confrontarsi.

A livello internazionale sono state avviate azioni di contrasto alla tratta di esseri umani, azioni che richiedono una armonizzazione delle diverse normative nazionali, con una chiara distinzione tra trafficanti e vittime e una messa in rete di servizi di ascolto e accoglienza.

In Italia in particolare, l'attuazione del D. Lgs. 286/98 ha reso possibile, attraverso l'art.18, l'attivazione e la strutturazione di interventi di "protezione sociale" rivolti alle vittime dello

sfruttamento sessuale e finalizzati alla regolarizzazione ed alla integrazione sociale delle vittime stesse.

Nonostante gli esigui fondi stanziati dal Dipartimento per le Pari Opportunità per l'attuazione dell'art.18, è stato comunque possibile costruire e consolidare un sistema integrato di offerte in grado di accogliere le vittime sin dal momento della fuga dal racket e fino all'integrazione sociale e lavorativa.

L'esperienza condotta sino ad oggi, ha evidenziato alcuni aspetti positivi e costruttivi: è stato infatti possibile accomunare soggetti diversi (laici e religiosi, privato sociale, enti locali, forze dell'ordine e sistema giudiziario), in ragione di un unico obiettivo: la protezione e l'assistenza alle vittime della tratta e l'accompagnamento finalizzato al loro inserimento sociale e lavorativo o al rientro volontario e "onorevole" in patria e la sensibilizzazione delle comunità locali. Un obiettivo che così imperniato sulla centralità dei diritti e dei bisogni delle vittime contribuisce parallelamente ed in maniera significativa al contrasto della criminalità che gestisce il traffico e lo sfruttamento delle persone immigrate.

Per contro, dobbiamo purtroppo constatare la fatica, a livello nazionale e locale, di attivare reti e sinergie che, nel rispetto delle singole e specifiche competenze, riescano a costruire sistemi dialoganti e collaborativi, funzionali al raggiungimento di un obiettivo che ha bisogno di attori diversi. Riteniamo infatti che alcuni aspetti metodologici e operativi non ancora risolti – alcuni non ancora affrontati – debbano essere enunciati e problematizzati per poter consentire un avanzamento significativo nell'intervento di assistenza e protezione in favore delle vittime della tratta.

Sul piano della politica e della strategia nazionale in Italia, ci riferiamo in particolar modo alla mancanza di spazi interistituzionali di confronto ed elaborazione congiunta per il miglioramento del sistema di interventi posto in essere grazie all'art. 18, che coinvolgano i diversi Ministeri competenti ma anche i soggetti pubblici e privati che operano direttamente sui territori.

Sarebbe anche necessario che venissero fornite centralmente direttive ulteriori alle Questure per una piena applicazione dell'art. 18, sia relativamente ai tempi del rilascio del permesso di soggiorno – sovente troppo lunghi, ma soprattutto perché lo strumento legislativo non venga schiacciato sulla dimensione premiale. Applicare, a fianco del cosiddetto percorso giudiziario, il percorso sociale per quelle persone immigrate che non sono in condizione di sporgere una formale denuncia, ma che pure, attraverso i servizi sociali pubblici o gli enti privati accreditati, forniscono informazioni che comprovano la loro condizione di vittime, non solo rappresenta la giusta tutela dei loro diritti, ma anche un significativo ulteriore strumento per il contrasto alla criminalità organizzata.

La possibilità di affrancarsi dalla condizione di tratta e sfruttamento è ad oggi quasi esclusivamente vincolata al rilascio della denuncia formale da parte della vittima, procedura che attiva il percorso giudiziario, e che prevede, a seguito della denuncia, il parere favorevole della Procura di competenza al rilascio del permesso di soggiorno da parte della Questura, coinvolgendo in questo modo diversi livelli del sistema giudiziario italiano. Ai fini della efficacia e della riuscita di un percorso di affrancamento dalla tratta verso una reale integrazione delle persone nella società italiana, riteniamo che il percorso sociale rappresenti e garantisca un processo capace di costruire un rapporto più efficace e maggiormente sostenibile nella quotidianità.

Denunciamo, inoltre, la preoccupante esiguità dei fondi destinati dal Ministero per le Pari Opportunità per l'attuazione dell'art.18, che rappresenta un concreto strumento di sostegno alle persone che vivono la condizione di sfruttamento e, per alcuni casi, di riduzione in schiavitù. È necessario, soprattutto, uscire dalla precarietà e stabilizzare gli interventi. In tale ottica, oltre ad un significativo incremento dei fondi, sarebbe opportuno prevedere un nuovo meccanismo che superi il respiro corto del bando annuale per il finanziamento dei progetti.

In sintesi, appare evidente la contraddizione tra una richiesta di tipo legislativo elevata al singolo individuo che aderisce al programma di protezione sociale (pena la revoca del permesso di

soggiorno), e la risposta, sempre istituzionale, caratterizzata da una parziale applicazione dello strumento legislativo e dalla carenza di fondi e di programmazione del Governo.

Ancora, andrebbero sviluppate le potenzialità in gran parte ancora inesprese del Numero Verde contro la tratta, attraverso campagne nazionali di informazione/promozione incisive e non solo occasionali.

Infine, il “sistema articolo 18” andrebbe valorizzato e promosso nel contesto europeo dimostrandone l’efficacia, poiché si distingue come esempio unico in Europa e nel mondo per i seguenti elementi:

- la previsione del doppio binario per il rilascio del permesso di soggiorno e per l’attivazione di un programma di assistenza e integrazione sociale non necessariamente vincolato alla collaborazione diretta della vittima con le forze dell’ordine e col sistema giudiziario;
- la messa in campo di un approccio multidisciplinare che pone in relazione collaborativa soggetti diversi per il perseguimento di medesimi obiettivi;
- la messa in campo di un sistema di interventi articolato e capillarmente diffuso sul territorio nazionale.

Sul piano locale dobbiamo denunciare la poca sensibilità manifestata nei confronti di questa area di bisogno. Stimolati da manifestazioni collettive di cittadini e sulla scorta di una diffusa percezione di insicurezza generata dalla presenza degli immigrati, gli enti locali si dimostrano orientati a politiche di repressione, alimentando talvolta spinte emotive razziste e violente.

Riteniamo importante evitare la criminalizzazione delle persone immigrate.

Vogliamo, infine, ricordare come negli ultimi anni molte delle nostre organizzazioni si siano confrontate con situazioni di tratta diverse da quelle finalizzate allo sfruttamento sessuale: tratta di persone a scopo di sfruttamento lavorativo, tratta di minori o invalidi per sfruttamento della mendicizia. Gli operatori hanno con fatica costruito reti integrate con gli enti locali, con le procure e con le questure, con le aziende, il sindacato, il volontariato, per dare una risposta competente a questi nuovi bisogni. Anche le metodologie dell’intervento hanno preteso una revisione. È necessario che, sia gli enti locali che il Ministero per le Pari Opportunità, prendano atto di queste nuove emergenze, e i nuovi Avvisi sul Fondo art.18 prevedano anche interventi specifici per questa tipologia di vittime.

#### *La legge contro la tratta di esseri umani*

La legge n. 228 – “Misure contro la tratta di persone” –, approvata nell’agosto del 2003, oltre ad ampliare la fattispecie di vittima di tratta ad una serie di condizioni diverse (dalla coercizione fisica alla dipendenza psicologica allo stato di necessità), ribadisce la necessità di promuovere interventi che prevedano la realizzazione di programmi di assistenza. La nostra valutazione rispetto alla legge è stata, e rimane, positiva. Sentiamo però il bisogno di sollecitare la massima condivisione per quanto riguarda tutti i passaggi che porteranno alla sua concreta attuazione, a partire dalla stesura del suo Regolamento attuativo, alla impostazione complessiva dello speciale programma di assistenza previsto dall’art. 13 della legge e fino al monitoraggio degli interventi che in funzione di tale programma saranno posti in essere, anche nell’ottica di una armonizzazione con le norme e gli interventi già in essere in tema di immigrazione.

#### *Trafficking e migrazioni*

Riteniamo che diversi saranno i fronti sui quali si giocherà nei prossimi anni la capacità del nostro Paese e dei nostri governi, nazionale e locali, di eliminare la schiavitù interna.

Il primo è quello dell’immigrazione.

La legge Bossi-Fini risulta agli occhi di tutti obsoleta e inapplicabile, oltre che ingiusta. Ha una impostazione che inevitabilmente va a rafforzare l'area dell'illegalità e, quindi, dell'assenza di diritti e di tutele e, soprattutto, **depotenzia molte delle opportunità positive rappresentate dall'art. 18**. Nonostante, infatti, la Bossi-Fini lasci completamente inalterato il dettato di tale articolo, pesanti sono le ripercussioni della sua applicazione sulle sorti delle persone trafficate:

- Aumento della discrezionalità rispetto al “doppio binario” che caratterizza l'art.18.
- Aumento dell'azione di repressione da parte delle Forze dell'Ordine nei confronti delle prostitute, delle espulsioni, dei rimpatri forzosi e degli inserimenti nei CPT. Queste azioni hanno contribuito non solo ad impedire a molte vittime dello sfruttamento di avvalersi di diritti e benefici garantiti dalla legge, ma anche ad una diminuzione della prostituzione visibile in strada, ma non dei fenomeni legati alla tratta. In questo senso sono in atto da parte delle reti criminali sia una riorganizzazione dello sfruttamento in luoghi al chiuso delle reti criminali che un incremento del mercato dei permessi di soggiorno falsi e dei finti contratti di soggiorno.
- Aggravamento delle conseguenze derivanti dalla situazione di clandestinità delle persone vittime di tratta e sfruttamento. La legge infatti configura il reato di clandestinità.
- Allungamento dei tempi per richiedere, rinnovare e/o convertire i permessi di soggiorno per protezione sociale.
- Restrizione dei tempi rispetto alla validità dei permessi di soggiorno per lavoro (massimo 2 anni) che di quelli per attesa occupazione (da 12 a 6 mesi).

Pensiamo che solo una legislazione marcatamente più aperta, più strettamente collegata al fenomeno migratorio, più attenta all'integrazione e alla costruzione di una società multietnica e multirazziale, che garantisca i diritti sociali minimi e la reale possibilità di offrire cittadinanza a tutte le persone che decidono di risiedere in Italia possa realmente contribuire a combattere il fenomeno del *trafficking*. Da questo punto di vista ci sembra di dover appoggiare una ipotesi di modifica legislativa che assuma e pratichi questi principi, mentre confermiamo la nostra opposizione a pratiche espulsive.

#### *Politiche di sicurezza, prevenzione comunitaria e mediazione dei conflitti*

La strada rappresenta l'ambito di esercizio della prostituzione di cui si ha maggiore evidenza e che provoca più attenzione ed allarme sociale. La prostituzione di strada è infatti fenomeno visibile, la cui rappresentazione sociale sollecita una forte percezione di insicurezza nelle comunità locali, soprattutto se associata al tema dell'immigrazione. La prostituta straniera che “abita” le strade delle nostre città è presenza scomoda perché offende le *sensibilità* dei cittadini stimolando atteggiamenti difensivi, o forse più realisticamente, perché rammenta che se quello economico è il solo criterio accolto nel contesto delle relazioni umane, allora non ha senso pronunciare giudizi etici rispetto alla mercificazione delle prestazioni sessuali.

Allora perdono di significato le retate che intendono “ripulire le strade”, esprimendo in tal modo la volontà di eliminare presenze considerate alla stregua dei rifiuti, o le proposte di taluni amministratori locali che invocano la creazione dei cosiddetti “*quartieri a luci rosse*”, spazi appartati alla vista dei cittadini ed all'esercizio dei diritti essenziali.

Acquista, invece, valore assumere una prospettiva di prevenzione comunitaria del disagio sollecitato dalla prostituzione di strada, e pensare a politiche di sicurezza dei territori che creino le condizioni per un dialogo tra parti diverse delle comunità. Ci appare importante continuare a promuovere sperimentazioni partecipate che si muovano nella direzione di gestire le conflittualità che la prostituzione in strada, come altre forme di disagio, creano, senza per questo isolare e criminalizzare le persone sfruttate, attraverso la costruzione di reti, accordi, protocolli; la promozione di servizi di prossimità; la proposta di iniziative di sensibilizzazione rivolte alla comunità locale sui temi della sessualità, del sesso a pagamento, del rapporto tra generi,

dell'affettività; la sperimentazione di modalità di regolamentazione partecipata degli spazi e dei tempi dei territori, la sperimentazione di *zoning* che prevedano l'individuazione di spazi a "legalità attenuata" dove consentire la prostituzione con l'offerta di attività di prevenzione e riduzione del danno.

### *Le proposte su prostituzione e tratta*

- Ribadiamo la necessità di non regolare la prostituzione non coatta tra adulti se non con provvedimenti di tipo amministrativo che tutelino tutti i cittadini, promuovano la sicurezza e la tutela della salute per le persone che si prostituiscono e i clienti, contrastino il racket e lo sfruttamento in qualsiasi forma. Pensiamo quindi a percorsi di mediazione sociale dei conflitti, che non siano strumentalmente finalizzati a ghettilizzare le persone prostitute/prostituite e a celare il fenomeno, ma lo pongano tra le criticità (non certo solo di ordine pubblico o sanitario, ma educative e sociali) di una collettività.
- Potenziamento del sistema di protezione, assistenza, integrazione sociale per le vittime della tratta previsto dall'articolo 18 – D. Lgs. 286/98, attraverso un riconoscimento qualitativo che superi la precarietà e trasformi i progetti in servizi, collegandoli all'applicazione regionale della Legge 328 e ai Piani di Zona e prevedendo l'aumento delle risorse finanziarie e un piano di programmazione almeno triennale. Altre forme di finanziamento a progetto vanno riservate per "nuovi fenomeni", per le sperimentazioni necessarie, oppure per le ricerche e la valutazione degli interventi su scala complessiva, ecc. A tale proposito ricordiamo che sarebbe opportuno interpellare gli enti impegnati sul campo, sia in sede di ideazione che di applicazione delle normative, ai fini di una definizione chiara e condivisa dei profili di bisogni e di servizi specifici.
- Applicazione uniforme da parte delle Questure italiane dell'articolo 18 ed in particolare del "percorso sociale": vanno sostenute le persone che necessitano di un percorso motivazionale e relazionale di affrancamento, superando l'obbligo della denuncia che rischia di inficiare il processo di autodeterminazione della persona stessa.
- Corretta informazione alle potenziali vittime di tratta dei loro diritti da parte delle Forze dell'Ordine e conseguente raccordo con gli enti preposti alla realizzazione degli interventi di assistenza e integrazione sociale.
- Rilancio del Numero Verde contro la Tratta attraverso adeguate e non episodiche campagne di promozione a livello nazionale e locale, pubblicizzando il numero soprattutto nelle Questure, nelle stazioni e sui mezzi pubblici che servono le aree urbane ed extraurbane. Ricordiamo lo stato attuale di degrado nel funzionamento del Numero Verde, che pretende una rivisitazione dei criteri di affidamento e la revisione delle procedure operative tra postazione centrale e postazioni locali.
- Riattivazione del "Comitato di Coordinamento delle azioni di governo contro la tratta di donne e minori a fini di sfruttamento sessuale" o di un organismo simile, che oltre ai Ministeri competenti includa una rappresentanza degli enti pubblici e delle organizzazioni non profit che operano nel settore, quale strumento di programmazione e confronto per lo sviluppo ed il miglioramento degli interventi.
- Valorizzazione e promozione del "sistema art. 18" italiano nel contesto europeo e non solo.

- Superamento delle logiche di autoreferenzialità tra i diversi attori che operano all'interno del sistema di interventi. Laddove è stato fatto, il confronto e la sinergia tra Privato sociale, Ente Locale, Forze dell'Ordine, Organi Giudiziari, ha consentito la definizione di procedure e buone prassi che hanno velocizzato in modo significativo l'iter amministrativo e burocratico di regolarizzazione. La collaborazione e la costruzione di fiducia tra i diversi enti si è rivelato uno strumento prezioso ai fini del raggiungimento, in modo più efficace ed efficiente, dell'autonomia e del rinforzo delle persone in carico, destinatari dei nostri interventi.
- Implementazione delle politiche sociali territoriali attraverso l'individuazione e l'attivazione di partnership istituzionali significative sui territori, soprattutto sul piano della sensibilizzazione e nell'ottica di una "presa in carico" collettiva su questo tema, indipendentemente dalla presenza o meno di persone che si prostituiscono sui propri territori.
- Implementazione di tutte le iniziative di riduzione del danno, informazione, prevenzione sanitaria, in parte anche autogestite, che dai progetti Tampep in poi hanno accompagnato il fenomeno della prostituzione di strada.
- Promozione di interventi di prevenzione e sviluppo locale nei paesi di origine e di transito delle vittime del traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale, anche in raccordo con i progetti di cooperazione decentrata coordinati dal Ministero degli Esteri, individuando una modalità di lavoro che possa agire nei paesi di provenienza sulla "socializzazione anticipatoria".
- Promozione di interventi di informazione e sensibilizzazione dei clienti e delle comunità in genere relativamente al tema della tutela della salute e dei diritti delle persone che si prostituiscono.
- Promozione di percorsi di educazione socio-affettiva tra cittadini giovani e meno giovani, che osservi le difficoltà dei rapporti interpersonali alla radice e intraveda delle soluzioni educative nelle comunità.
- Attenzione continua, studio e sviluppo di prassi specifiche verso le nuove forme che il fenomeno della prostituzione, ma anche dello sfruttamento delle vittime del traffico di esseri umani, sta assumendo (al chiuso, nei locali, negli appartamenti).
- Attenzione ed ampliamento degli interventi verso le altre forme di sfruttamento cui il traffico di esseri umani è finalizzato: nel lavoro domestico, nel lavoro nero, ecc.
- Potenziamento delle azioni di lobby per sollecitare la ratifica dei trattati, dei protocolli e delle raccomandazioni internazionali, nonché la firma di documenti congiunti, come quelli per le ambasciate. Sarà inoltre necessario essere presenti ai tavoli europei perché si lavori per una armonizzazione delle politiche e delle azioni di contrasto.
- Riattivazione del dibattito in merito ai temi dell'immigrazione, della tratta e della prostituzione che consenta di alimentare nuove proposte politiche e di rafforzare le azioni di tutela della dignità delle donne vittime di tratta.